



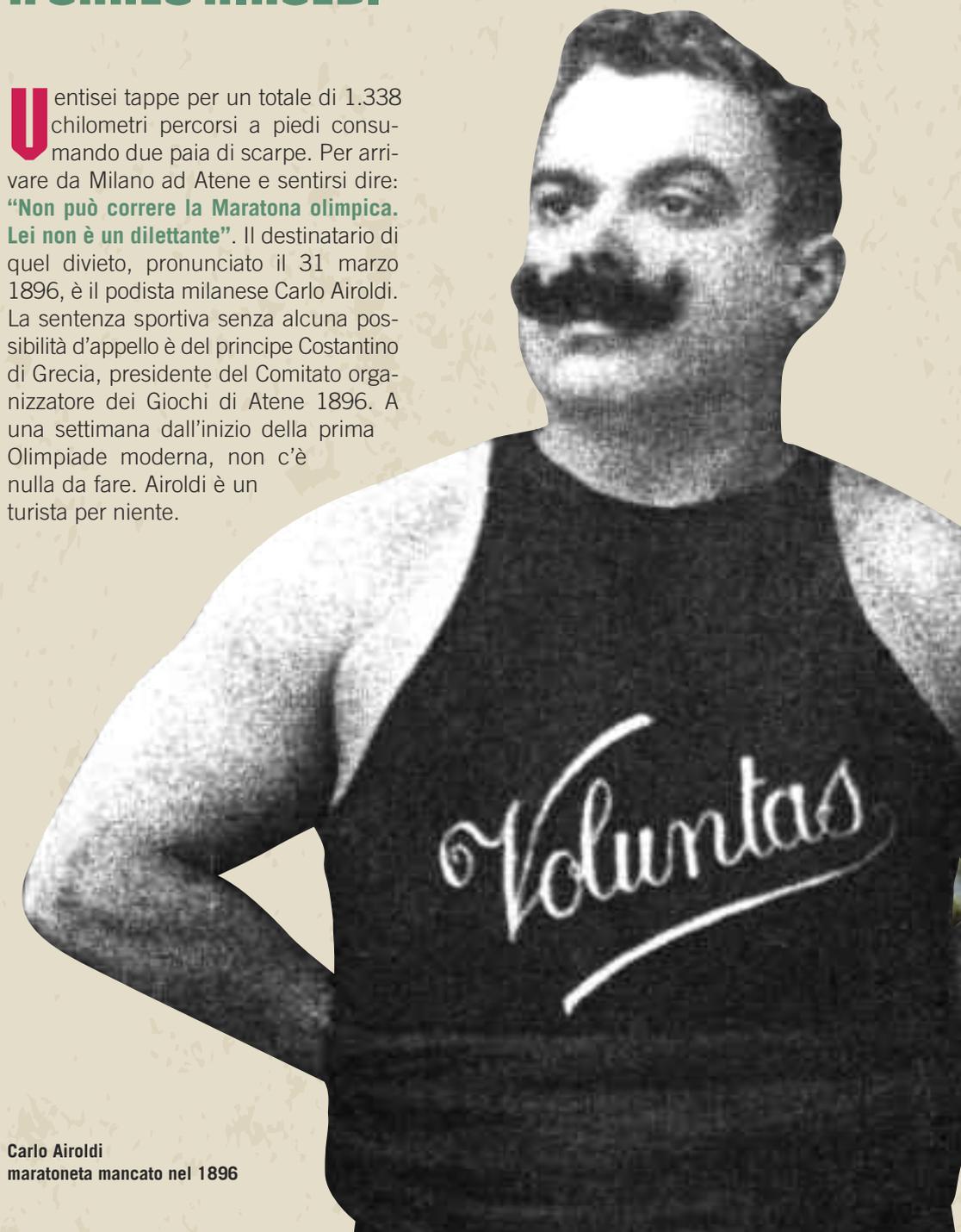
5



# GIOCHI NEGATI

# IL PROFESSIONISMO FATALE A CARLO AIROLDI

**U**entisei tappe per un totale di 1.338 chilometri percorsi a piedi consumando due paia di scarpe. Per arrivare da Milano ad Atene e sentirsi dire: **“Non può correre la Maratona olimpica. Lei non è un dilettante”**. Il destinatario di quel divieto, pronunciato il 31 marzo 1896, è il podista milanese Carlo Airoldi. La sentenza sportiva senza alcuna possibilità d'appello è del principe Costantino di Grecia, presidente del Comitato organizzatore dei Giochi di Atene 1896. A una settimana dall'inizio della prima Olimpiade moderna, non c'è nulla da fare. Airoldi è un turista per niente.



Carlo Airoldi  
maratoneta mancato nel 1896

**Perché quel giudizio così drastico? L'italiano era "reo" di aver intascato 2000 pesetas per aver tagliato per primo il traguardo della massacrante gara Torino-Barcellona.**

L'intransigenza olimpica, molto aristocratica, prevedeva che i partecipanti all'Olimpiade fossero "dei veri dilettanti". Ma questo tagliava fuori dalla competizione sportiva internazionale con ambizioni importanti tutti quegli atleti proletari, poveri, che mangiavano polvere e grondavano sudore nelle durissime gare podistiche e ciclistiche. Gente come Airoldi, che non poteva certo rifiutare modesti premi in denaro che lo ripagavano un minimo per le enormi fatiche sulle strade accidentate e polverose.

**Airoldi è un atleta girovago. Va dove lo portano i piedi e anche il bisogno di vincere "qualche palanca".**

Dopo Atene, senza aver potuto essere ai Giochi, Carlo Airoldi continua la vita errabonda del podista e del partecipante a qualsiasi gara di forza. A Rio de Janeiro, in Brasile, vince contro un cavallo (Uranus).

**NON SOLTANTO CORSE  
A PIEDI O IN BICICLETTA:  
CARLO AIROLDI  
ERA STATO IN GIOVENTÙ  
ANCHE CAMPIONE REGIONALE  
DI BRACCIO DI FERRO**

A Porto Alegre però non riesce nella stessa impresa e rischia il linciaggio degli scommettitori che avevano puntato su di lui. **È capace di battere persino gli scaricatori di porto nel sollevare chili e chili di merci.** Poi, nel 1904 dice basta, e il sogno di possedere una bicicletta diventa realtà, ma non per correre. Carlo Airoldi diventa direttore della società Voluntas che fabbrica proprio veicoli a due ruote. Dopo apre un'officina a Milano, che lascerà ai due figli, Athos e Spartaco. Morirà nel 1929.



Una veduta del lago di Maratona al giorno d'oggi

# HENRY RONO: SIGNORA, LE GAMBE DI SUO FIGLIO NON VANNO BENE NEPPURE PER CAMMINARE

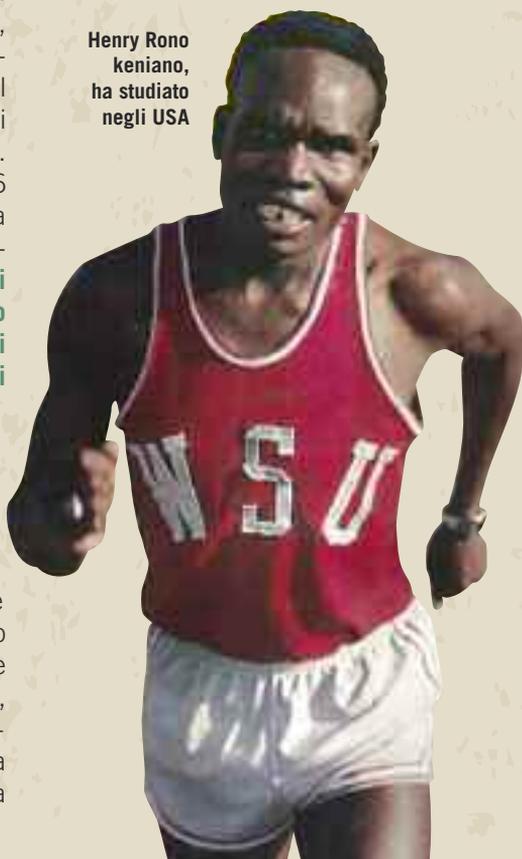
**F**in da quando, dopo un incidente alle gambe subito all'età di due anni, i dottori avevano detto che non sarebbe stato più in grado di camminare, il keniano Henry Rono ha dimostrato di avere la capacità di affrontare gli ostacoli apparentemente più insuperabili. Questa sua caparbietà, oltre a un talento innato nella corsa, gli hanno permesso, nella seconda metà degli anni Settanta, **di diventare il mezzofondista più forte al mondo.**

Ma una cosa è essere il più forte, un'altra vincere – anzi partecipare – alle Olimpiadi. A volte non dipende da te. Nel 1976, quando era una grande promessa, è costretto a rinunciare ai Giochi di Montreal poiché il comitato olimpico keniano si allinea al boicottaggio dei Paesi africani. Due stagioni agonistiche più tardi, a 26 anni, il talento della Rift Valley è protagonista di un'impresa irripetibile nella storia dell'atletica. **Nello spazio di soli 81 giorni Rono conquista quattro record del mondo nei 10.000, 5.000, 3.000 metri e nei 3.000 siepi. Il suo nome è sulla bocca di tutti e si attendono solo i Giochi di Mosca 1980 per la sua definitiva consacrazione.**

Ancora una volta però i boicottaggi si mettono di mezzo. Il Kenya appoggia il presidente statunitense Jimmy Carter e non invia i propri atleti in Unione Sovietica per protestare contro l'invasione dell'Afghanistan. Il sogno olimpico di Rono si spezza definitivamente, così come le sue certezze. Non protetto dalla federazione, mal consigliato da chi sarebbe dovuto essergli vicino e sfruttato da manager senza scrupoli, il keniano intraprende una rapida

parabola discendente che non colpisce solo le sue prestazioni sportive. **Risucchiato dal vortice dell'alcolismo e abbandonato da chi si professava suo amico, si ritrova a vivere in un dormitorio per senza fissa dimora a Washington.** Dopo aver toccato il fondo, recupera dentro di sé la forza per ripartire e, dopo aver smesso di bere, riesce a ricostruirsi una vita e una carriera allenando ad Albuquerque, in New Mexico, sempre negli Stati Uniti.

**Henry Rono  
keniano,  
ha studiato  
negli USA**



# HEINO LIPP, IL CAMPIONE OSCURATO

**U**no dei migliori decatleti della storia è stato Heino Lipp, nato in Estonia. Ma i suoi successi non hanno varcato i confini dell'ex Unione Sovietica. Perché? Perché era un estone, la cui famiglia era composta da militanti nazionalisti e anti sovietici. **Il fratello, riconosciuto come "nazionalista sleale", venne deportato e poi ucciso in un campo di concentramento in Siberia.**

Anche Heino Lipp venne controllato dal KGB e i suoi record, sussurrati dagli sportivi, ufficialmente non esistevano. Nonostante i molti inviti ricevuti, a Lipp le autorità negarono sempre la possibilità di uscire dai confini dell'ex URSS. Per esempio, non gli fu dato il permesso di recarsi a Budapest per le Universiadi nel 1949. Il pericolo era che venisse notato dai giornalisti. E così, alla vigilia della partenza per le Olimpiadi di Helsinki del 1952, il KGB diede parere "contrario a far partecipare Lipp ai Giochi". Non

solo, nel 1950 gli venne revocata anche una borsa di studio. E si racconta che per vivere facesse il bracconiere. Ma anche questo è un "si dice". **Perché Heino Lipp è un imponente fantasma dello sport.**



**L'ESTONIA È UNA DELLE  
COSIDDETE REPUBBLICHE  
BALTICHE CON LA LITUANIA  
E LA LETTONIA.  
DOPO 51 ANNI SOTTO  
L'ALLORA URSS,  
DAL 1991 È DI NUOVO  
INDIPENDENTE.**



Ancora oggi Heino Lipp è celebrato dagli Estoni

# GRETEL BERGMANN, IL SALTO IN ALTO VIETATO AGLI EBREI

**B**isogna saper perdere, certo. Ma come fai ad accettarlo quando qualcuno ti impedisce di gareggiare? Ecco, Gretel Bergmann, tedesca, saltatrice in alto, a un certo punto della sua vita ha dovuto fare i conti con tutto questo. Sei una ragazza, studi, hai degli amici, ogni tanto sogni un'Olimpiade, l'Olimpiade di casa tua, Berlino 1936. **Ma una mattina ti svegli e ti dicono: niente più sogni, non ne hai il diritto, prenditi le tue cose e vattene via.** Perché hai un'altra religione, perché sei ebrea e Hitler non sopporterebbe la tua presenza all'Olympiastadion, magari saresti pure capace di vincere... A Gretel, accadde proprio così. Cresce a Laupheim, sulla carta geografica la trovate a sinistra di Monaco di Baviera, sud della Germania. Fino al 1933, tutto sembra procedere normalmente, **la sua migliore amica – tanto per dire – è iscritta al partito nazista. Poi, con le leggi razziali, tutto cambia.** All'ingresso del campo dove si allena, compare una scritta: "Vietato l'ingresso a cani ed ebrei". Lei resiste, ma a un certo punto non ce la fa più: se ne va in Inghilterra a studiare, salta, gareggia da quelle parti. Il nazismo, però, scopre che è meglio inventare qualcosa perché escludere gli ebrei così, senza ragione, può provocare la reazione del Comitato Olimpico Internazionale e il boicottaggio dei Giochi da parte degli Stati Uniti. **Ma dai vieni, ci siamo sbagliati. E lei torna, forse poco convinta.** Torna e vince, stabilisce il nuovo record tedesco con 1 metro e 60 centimetri, è la stessa misura con cui si vinceranno le Olimpiadi qualche settimana più tardi.

Basta così, tutto risolto? Neanche per so-

gno. I nazisti sono perfidi, le scrivono una lettera e le dicono che non sarà convocata perché non ha ottenuto "buoni risultati". **Ma se ha stabilito il record tedesco!!!** La ragione è un'altra: è ebrea. Stavolta non ne può più, Gretel scappa negli Stati Uniti, "con quattro dollari in tasca". Nel 1942, diventa cittadina statunitense,



Gretel Bergmann durante uno dei suoi salti in alto

non ne vuole più sapere della Germania, si dimentica pure il tedesco. Passano anni, decenni, ora il suo Paese vuole chiederle scusa: le intitolano un complesso sportivo a Berlino, lo stadio a Laupheim. La invitano per fare pace, il nazismo è lontano, sconfitto, la Germania è un'altra. Lei ci pensa, all'inizio dice no, poi ci riflette: **sarà bello che entrando nello stadio a lei intitolato, qualcuno possa chiedersi: "Ma chi era Gretel Bergmann?"** Ed è giusto che io risponda". Un risarcimento. Anche se parziale, ridotto, minimo. Perché quell'Olimpiade perduta non gliela ridarà nessuno.

La storia di Gretel Bergmann è diventata un film tedesco nel 2009 per la regia di Kaspar Heidelbach.

.....

**Gretel a Berlino, alle Olimpiadi, fu sostituita da Dora Ratjen, che si classificò al quarto posto e che più tardi fu al centro di un caso: non era una donna, ma un "intersessuale".**

.....

Gretel vive a New York, ha passato i 100 anni di vita, come suo marito Bruno Lambert.



# MIGUEL SANCHEZ, QUANTI SOGNI DESAPARECIDOS

**N**el diario sopravvissuto alla sua morte, lo chiama più volte il Maestro. Il Maestro di Miguel Benancio Sanchez, il fondista e poeta argentino che è uno dei 30mila desaparecidos e a cui è dedicata la Corsa di Miguel, è Osvaldo Suarez. Lui alle Olimpiadi ci andò, il suo allievo no. Nella notte fra l'8 e il 9 gennaio del 1978

centro clandestino del Vesuvio, dove passò presumibilmente i suoi ultimi giorni. **Perché gli strapparono la vita? Perché pensava, parlava, o magari si trovava in un'agenda "sbagliata": in quell'Argentina della fine degli anni '70, si moriva così.**

Ma per un momento lasciamo perdere il finale tragico di questa storia. Pensiamo a



La Corsa di Miguel raduna ogni anno a Roma migliaia di podisti

una banda paramilitare sequestrò Miguel a casa sua, in un angolo dell'immensa periferia di Buenos Aires: se lo portò via, lo incarcerò, gli bendò gli occhi, non ascoltò la sua rabbia coraggiosa: **"Che cosa state facendo? lo corro per l'Argentina, per il mio Paese, che senso ha tutto questo?"**, strillava Miguel nel silenzio tombale, rotto solo dalle urla dei torturati, nel

Miguel su un campo d'atletica, la sua seconda casa, **che consegna ogni giorno al maestro Osvaldo Suarez le sue poesie che parlano di amore e di corsa.** E il maestro che risponde con i suoi racconti. E parla delle Olimpiadi, e parla di quando, nel 1956, lo esclusero per ragioni politiche: era peronista, seguace del generale Peron, appena deposto con un colpo di stato

**A Miguel Benancio Sanchez è dedicata la Corsa di Miguel l'ultima domenica di gennaio, a Roma. Ma anche tante iniziative nelle scuole che culminano nello Staffettone di Miguel per le scuole elementari e nel Mille di Miguel per medie e superiori.**

.....

L'Argentina vinse due volte la medaglia d'oro della maratona: con Juan Carlos Zabala nel 1932 a Los Angeles e con Delfo Cabrera a Londra nel 1948. Reynaldo Gorno fu invece secondo dietro Zatopek a Helsinki nel 1952.

.....

**Anche l'Argentina ricorda ogni anno Miguel Benancio Sanchez con una serie di iniziative. La via dove si trova il centro di preparazione olimpica di Buenos Aires, il Cenard, è intitolata dal 2012 a Miguel.**



Miguel Sanchez era nato a Bella Vista nel 1952

l'anno prima. E di quando invece parti per Roma, e parti se non da favorito, quasi, visto che aveva vinto tre volte la Corrida di San Silvestro, la corsa di fine anno, la più importante del Sudamerica. Suarez racconta a Miguel e forse Miguel pensa che a Mosca, 1980, può andarci pure lui, pensa ai regali che porterebbe a mamma Susanna, pensa a tutte le cose che potrebbe insegnare ai bambini grazie a quelle Olimpiadi. Non pensa a vincere, quello è troppo, la sua medaglia d'oro sarebbe fatta di parole, di conoscenze, di sensazioni: il mondo è mio e io sono del mondo, avrebbe pensato. Osvaldo gli racconta di quando sul Raccordo Anulare di Roma fu vittima di una crisi di disidratazione, acqua, vi prego. Un ciclista uruguayano passava da quelle parti con una tanica e giù a bere. **Ma troppo, troppo, fino a ubriacarsi**

**di acqua.** A fermarsi, e a ripartire lentamente con gli altri che l'avevano già superato. Ma lui che va avanti, l'importante è arrivare, noni nel caso di Osvaldo. Che poi, è inevitabile, penserà solo una cosa: se avessi bevuto prima...

Quella cartolina lì: il campo di atletica di Villa Dominico, qualche fermata di treno dalla capitale Buenos Aires, con loro due, Miguel e Osvaldo, che pensano al bello della vita e invece arriva il brutto, il bruttissimo, lo sport che non ce la fa a reagire all'orrore, anzi ne finisce schiavo. Pochi mesi dopo, l'Argentina vincerà il Mondiale di calcio in quello stadio Monumental che si trova a una decina di isolati da una delle caserme della tortura, l'Esma. **Si farà festa, prima che la storia, e i suoi sopravvissuti, raccontino che cosa nascondevano quei gol.**

